



fondazione per l'arte bartoli-felter

creative turbulences 2

contemporaneità della pittura

| maggio-giugno 2005 | castello di san michele | cagliari |







| adalberto abbate |

| silvia argiolas |

| leonardo boscani |

| giulia casula |

| loredana catania |

| mauro ceolin |

| manuele cerutti |

| globalgroove |

| gianfranco milanesi |

| daniela papadia |

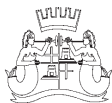
| pastorello |

| pepper |

| giuliano sale |

| fabio torre |

| sandra virlinzi |



patrocinio
| comune di cagliari
| assessorato alla cultura di cagliari



promozione
| fondazione per l'arte bartoli-feltri



allestimento
| Fondazione Bartoli-Feltri
| ARTECONTEMPORANEA
| Camù



curatori
| Alessandra Menesini | Rosa Anna Musumeci

testi
| Ercole Bartoli | Rosa Anna Musumeci | Alessandra Menesini
| Fabio Paris | Franco Spina | Alessandro Riva | Olga Gambari



courtesy
| Farm young-art www.farm-coolhunting.it
| fabioparis artgallery via Alessandro Monti, 13 - 25121 brescia www.fabioparisartgallery.com
| ARTECONTEMPORANEA via firenze, 184 - 95184 catania e-mail: ram_ac.catania@aliceposta.it



Ercole Bartoli

I tempi dell'arte sono veramente cambiati. L'arte figurativa, dimenticata ed osteggiata da quasi due generazioni di astrattisti, poveristi e concettuali, sembrava relegata nei tradizionalistici mercati regionali, compariva poco o niente alle grandi Fiere. Adesso sembra verificarsi un fenomeno inverso, se soprattutto le nuove leve ma anche i grandi maestri, provenienti dalle più diverse aree, affollano le esposizioni e si confrontano in questo stile.

Perché questo mutamento di gusto? Una prima motivazione va ricercata proprio nel cambiamento del costume degli ultimi dieci anni.

Nessuno si scandalizza ormai del nudo rappresentato in maniera più o meno trasgressiva e neppure delle tematiche erotico-sessuali assai diffuse nelle produzioni della cosiddetta nuova figurazione.

La seconda motivazione è la sempre più invasiva presenza del messaggio pubblicitario che, intramezzato in una produzione televisiva sempre più scadente, diventa esso stesso spettacolo, frequentemente anche superiore in qualità alla produzione televisiva o cinematografica. Film nel film, la pubblicità penetra nell'immaginario collettivo. I primi ad esserne pesantemente condizionati sono i giovani, i giovani artisti, per l'appunto, che dalla pubblicità e dal tam tam multimediativo trovano ispirazione per la loro nuova figurazione, continuando ad attingere anche dal fumetto, certamente, ma umanizzandolo e caricandolo di realismo contemporaneo.

Meno fantasia ed evasione, più quotidiano. La vita di tutti i giorni, è banalizzata sia nell'alimentazione che nel vestiario, con i suoi "stili", dettati dalla globalizzazione. Le tematiche quotidiane vengono decontestualizzate dagli stessi artisti che ne fanno icone della loro arte. Persino gli avvenimenti più drammatici e quelli della "cronaca nera" costituiscono spunto e vasto materiale per questa produzione artistica attenta ancora una volta a sottolineare le contraddizioni della nostra società.

È impossibile resistere alle visioni scioccanti della guerra, della violenza o della pedofilia, e allora piccoli inserti, ingrandimenti, cambiamenti cromatici, tutto diventa occasione di sperimentazione artistica, al fine di metabolizzare le stesse visioni.

Un'ultima motivazione: la pittura o la scultura, diventano esse stesse oggetto e soggetto, ragione di consumismo, e così come gli abiti o gli arredi, hanno necessità di rinnovarsi per piacere al pubblico e trovare compratori. Potremmo quindi azzardare che gli artisti di oggi, anche inconsapevolmente, sono diventati inqranaggio di una civiltà dei consumi e realizzano arte effimera, accettando la scommessa della sua durata. L'arte può divertire, anche commuovere, certo denunciare, non deve far pensare per molto. Se poi fa meditare anche solo per un momento, ha vinto.

Quando si esaminano fenomeni artistici contemporanei con l'intento di riportarli nell'organizzazione di una collettiva come questa, si ha sempre una sensazione di incompletezza e la preoccupazione di deludere aspettative; infatti le proposte sono tante, difficile è la scelta. Quindi la consapevolezza che i 15 Artisti invitati a partecipare non esauriscono di certo il fenomeno di quanti operano nella "nuova figurazione", tanto meno si è inteso procedere a valutazioni comparative con quanti altri si confrontano con gli stessi mezzi espressivi.

Viceversa il desiderio in questo secondo appuntamento espositivo era quello di allargare al massimo la partecipazione, intento questo, ostacolato da inevitabili esigenze organizzative. Piuttosto un riscontro in questi Artisti selezionati, che operano in varie aree geografiche nazionali, unificante; un filo conduttore, meglio ancora, una serie di percorsi paralleli, che vedono protagonisti o l'individuo con particolare attenzione al mondo degli adolescenti o il paesaggio urbano e la sua quotidianità o il messaggio globalizzante ed invasivo della pubblicità.

È iniziato quindi con la presente rassegna un primo confronto che certamente è destinato a ripetersi, estesa la ricerca ad altre esperienze nazionali ed anche internazionali.



Rosa Anna Musumeci

Contemporaneità della pittura?

Duemilacinque, secondo appuntamento, tutta pittura. Nel 2004: tre installazioni, pochi pittori, tanta fotografia. Ma la morte della pittura non è stata forse proclamata proprio agli albori della fotografia? E, dunque, cosa stiamo proponendo? Nostalgie? Colpi di coda anacronistici?

Certo che no, perché la morte della pittura torna d'attualità ogni dieci anni e la ripetizione sottintende la sua invulnerabilità. C'è in questo una straordinaria capacità di sperimentare e trascendere le frontiere della rappresentazione, che dura almeno dal Rinascimento. La pittura, e il pittore, si ridefiniscono continuamente, rendendo pertanto contemporaneo l'atto creativo, e la fotografia non ha fatto che ampliare la gamma delle variazioni possibili: "Ciò che rinnova la pittura è soprattutto il fatto che ci sono sempre più cose da dipingere", le cose – appunto – colte dall'occhio fotografico, ma anche dal digitale, o nella rete.

Rovesciando la sequenza cronologica, la fotografia si mette al servizio della pittura: lo fa con Courbet, Dix, Beckmann, Dalí, Picabia, De Chirico, Hopper, Magritte, Roy, Tuymans, Tordoir; e "*Dear Painter, Paint Me...*" è la mostra d'arte contemporanea che ha girato mezza Europa (Francoforte, Parigi, Vienna) nel 2002-2003. Ma aggiungete "*Are We Changing The World*" (Extra City – Anversa, 2005) e il suo manifesto: "La pittura non è morta, è semplicemente dappertutto. Dall'inizio, i nuovi media non hanno fatto che adottare, riprodurre, forzare, estendere, la pittura in quanto tecnica di produzione di immagini codificate. Sintetizzando, saremmo tentati di considerare la pittura una specie di <carta madre> dell'era dell'immagine digitale...".

Analogamente, la mostra al Castello di San Michele formula un pertinente interrogativo sulla natura della pittura nel senso più estensivo, più lato, del termine. Pittura, cos'è? Com'è che la proiezione dell'immagine sulla superficie piana si trasforma, e riaffiora, negli interventi creativi più eterogenei, fotografando, installando, girando video? C'è forse qualcosa, una sorta di "attitudine pittorica", che accomuna e regola la produzione di iconografie intelligenti o complesse, al di là dei vincoli dello specifico medium?

Si può rispondere a tutto questo con una premessa: l'audacia di accostare artisti autonomi, divergenti o perfino contraddittori. E l'appropriata conseguenza: una mostra aperta, senza intenzioni conclusive o di sintesi, ma volta piuttosto ad alimentare nuove questioni. Questioni poste da giovani contemporanei, pittori e, naturalmente, figurativi, perché la figurazione (non l'astrazione pura) ha le carte in regola per mimare, utilizzare, superare perfino, la concorrenza dei media elettronici: dopotutto, che cos'è l'immagine, se non simulacro della realtà, l'icona nella quale pensiero, abilità manuale, interpretazione sensoriale e invenzione creativa si fondono? Ma chi più del pittore e della figurazione combinerà tutto quanto in un dosaggio sorprendentemente convincente? Non l'occhio fotografico, né la televisione, né la rete, possono vantare uno sguardo altrettanto preciso, lucido e drammatico. E la ragione è chiara. La componente tecnica predominante, la produzione collettiva, le finalità documentali, pedagogiche o commerciali, sono una forza e una debolezza: forza della diffusione, o dell'ubiquità, debolezza della superficialità, del "politically correct" e del conformismo comunicativo.

All'opposto, dipingere è un atto, non artefatto tecnico, fa parte del mondo esterno, ne "prova" l'esistenza ideativa, è la sua "immagine". Dipingere espone ed enfatizza follia, banalità, stupidità, sessismo, ed ogni altra sorta di qualità repulsive convogliate da quell'immagine. Dipingendo, cioè ancorando lo sguardo al corpo, la realtà deperita, smaterializzata dei media acquista cruda pienezza, diventa idea dai contorni netti e riflette così senza più equivoci accattivanti lo spazio mentale che della realtà è proiezione e creatore.



Classica com'è, la pittura non potrebbe essere più contemporanea. Proprio gli strumenti tradizionali, anzi, le consentono di convivere con il passato e il futuro, di mettere in questione i suoi precedenti.

Né accademica, né avanguardista, né radicale, né reazionaria, la pittura è e durerà, finché saprà riconoscere, e farci conoscere, il mondo e noi stessi (o il mondo attraverso noi stessi).

Per questo, appunto, bisogna continuamente cambiare aspetto senza cambiare funzione e, naturalmente, il successo secolare della pittura rimane una prova tutta da affrontare per le nuove tecnologie. Si direbbe, allora, che la stessa sua staticità sia un'illusione ottica a rovescio, poiché "a dispetto della fisionomia antiquata, la pittura è quanto mai mobile". E con questo, anche l'ultima frontiera della contemporaneità è superata.

Bibliografia: **Centre Pompidou**, Kunsthalle Wien, Schirn Kunsthalle Frankfurt, *Dear Painter, Paint me...*, Snoeck-Ducaju & Zoon – 2000. **Extra City**, *Are We Changing The World – Narcisse Tordoir Collaborate Works*, Extra City – 2005.

Loredana Catania. Dal 2002 decide il cambiamento, va a vivere a Brescia nel quartiere multietnico del centro storico, e si sposta tutte le settimane per seguire il corso di specializzazione in pittura, a Brera. Di pittura, però, lei si è sempre nutrita, salvo che ora, da Milano, a Berlino, a Londra, si aggiunge la continua peregrinazione di un talento che procede senza sosta, inquieto, infelice della staticità del tempo e delle "cose" del Sud, lasciato con le sue difficoltà per andare incontro ad altre difficoltà.

Il viaggio, per Loredana, è esperienza sempre contraddittoria, problematica, da qualsiasi punto si parta da e dovunque si arrivi la prima volta, o si ritorni. Essere comunque in viaggio è la sola condizione che la nutra, che concili il suo stato di necessità, il bisogno di *fare arte*. La pittura "motiva" e sostiene il suo difficile quotidiano; il silenzio privilegia il pensiero nell' assidua esplorazione del sé, dell'intimo mistero che salda l'artista, consumando sé stesso e la propria pelle, alla propria opera.

Sei tele, un grande, suggestivo polittico. I *frames* rivolgono allo spettatore il volto dell'artista: col gioco, "scoperto", dell'immagine riflessa tra gli specchi, il ritratto è librato, sottratto alla gravità. Proveniente da una indefinita sorgente prospettica (tipica *net-vision*), l'inaspettato balzo di un improbabile, accecante, cybachrome-toad si materializza sulla superficie dell'opera, catturando definitivamente l'attenzione. "*Untitled – 2005*" consegna arcaicamente, ma imperiosamente, l'emozione dell'artista allo spettatore.

Mauro Ceolin. Molte volte l'opera d'arte è un unico, irripetibile, legato all'imprevedibilità dell'ispirazione e dello slancio creativo; ma v'è anche una creatività metodica, meticolosa, razionale. Un'intero ciclo di opere si rivolge all'analisi di temi complessi e articolati. L'arte in fin dei conti, è anche una technè, un'attività basata sull'applicazione di un sapere (Aristotele). Mauro Ceolin è piuttosto aristotelico che platonico, il suo progetto è impegnativo e al contempo necessario: un raccordo concettuale, visivo ed estetico tra cultura digitale contemporanea e la tradizione artistica del passato. (Pierluigi Casolari 2005).

Anche nei suoi videogiochi, software, o sculture su palmare, Ceolin resta, e si dichiara, pittore, ovviamente di un certo genere. I precedenti? Cindy Sherman, Orlan, Gilbert negli anni ottanta, ovvero Philippe Parreno, Pierre Huyghe, Damien Hirst, un decennio dopo...Il suo oggetto? I linguaggi della popular culture diffusa dalla rete: "La fonte da cui egli attinge idee e soprattutto icone e per la quale ha realizzato RGB" (Daniele Perra, 2002).

Lo stesso medium, naturalmente, per diversi percorsi e intenti. L'iconografia di internet sfruttata a fondo da RGB può cedere il posto a cartoons e playstations, confezioni di Lego, o robot – giocattoli, insomma. Ma il gioco è ovviamente serissimo, descrive – e denuncia – passioni, vizi, angosce, piccoli o grandi crimini contemporanei.



I Debuglandscapes presentati alla mostra, per esempio: codici, linguaggio e concetti della web culture e dell'informatica per raccontare la natura. Una natura evidentemente contaminata, e inevitabilmente rappresentata in preda al contagio di un virus (l'uomo) che si propaga nel sistema distruggendo il proprio habitat.

Ma la rete non è solo veicolo di messaggi, ha un suo proprio senso, anzi è il mito contemporaneo per eccellenza, che un'altra serie [SOLIDlandscapes] provvede a celebrare. Mito interattivo, beninteso, come tale unico: il "lettore" non segue più le avventure di Ulisse, ma ne indossa i panni e le vive. Fatto essenzialmente di immagini, il mito lascia poco spazio all'immaginazione. Fantasticare sull'isolotto di Calipso? Inutile, perchè basta semplicemente guardarci attorno, per accorgerci che ci siamo già dentro. In questo, Ceolin rappresenta davvero la risposta italiana a Takashi Murakami e Julian Opie: attingendo a piene mani dall'immaginario elettroludico, reinventa le idee di spazio, luogo, presenza (Matteo Bittanti, 2004).

Globalgroove nasce alla fine degli anni novanta da un'idea di Michele Andreoni e Fabio Toffolo. Inizialmente, un sito (www.globalgroove.it), al limite tra arte e advertising. Oggi, pittura, fotografia, collage, installazioni e progetti editoriali.

GLOBALGROOVE contamina, e si appropria, di fonti iconografiche, testi e suoni della immensa produzione mass-mediatica globale. A queste fonti di recupero si sovrappongono e affiancano materiali originali, in un ambiguo sincretismo tra vero e falso, critica del sistema e accettazione dello status quo, glamour pubblicitario e orrore apocalittico.

Tappa fondamentale: MOMISDRUNK, impresa editoriale in otto capitoli, che assorbe e manipola generi letterari e tecniche di comunicazione diverse. Dalla saggistica alla pubblicità, dal delirio psicotico alle divulgazioni scientifiche, dalla fiction alla poesia confessionale, dalla pornografia alle news televisive, viene costruita, o dedotta, una visione allucinata della realtà. Un'operazione di ri-scrittura, in cui frasi d'autore si mischiano con le fonti più diverse; e lo stesso sincretismo nella scelta delle immagini, inizialmente elaborate in forma di collage, quindi ritocate al computer.

A REMAKE (Galleria ArteContemporanea - 2005), altro twist creativo: con la tecnica del cut-up, il montaggio, l'associazione, materiali di recupero e frammenti e interventi propri rimettono in discussione, con ironia e lucidità, il concetto di "originale" e creazione artistica (Helga Marsala).

In mostra ora, LOCAL NEWS, Polittico di 39 moduli, utilizza pezzi di cronaca locale da giornali. I testi, ingranditi con la fotocopiatrice e trasferiti su tela a ricalco, sono alternati a immagini di fantasia, ma pertinenti agli argomenti trattati. Volutamente caricaturali e grottesche, dipinte alla maniera del fumetto, trasmettono flash di solitudine, frammenti di piccoli drammi quotidiani, violenze e perversioni domestiche.

Daniela Papadia, sofisticate sperimentazioni in equilibrio fra avanguardia tecnologica e manualità. Palermiana a Roma, viaggia dagli Stati Uniti al medio oriente e - si direbbe - apprende a combinare con uguale familiarità il digitale e i pennelli. Di inusuale maestria compositiva, i lavori tematizzano la normalità visibile e il delirio, o la visione, del mondo magico immaginato o, forse, percepito dall'artista. Di grande respiro anche nel piccolo formato, le sue opere portano l'impronta inconfondibile della pittura tardo-cinquecentesca, accompagnata da una straniante prospettiva siderale.

Ad un'altezza vertiginosa, sopra le teste di una folla sorda e inconsapevole, aleggiano figure impalpabili, spiriti prigionieri di una dimensione intermedia, intrappolati tra la precarietà della condizione terrena e la chiara percezione di una fragilità ineluttabile. Così l'artista svela l'urgenza del ritorno dell'uomo a se stesso ed esorta a se stesso fine all'attesa estenuante, a tagliare quel filo impercettibile che ci tiene sospesi come marionette inerti, ad uscire -



certo, dolorosamente – da un limbo soffocante di false verità e ancor più ingannevoli certezze” (Valentina Sostegni – Sergio Tossi Arte Contemporanea – 2002).

Tanto chiaro il messaggio, dunque, quanto ambigua la ricezione: le apparizioni sembrano contemplare se stesse non meno del loro presunto pubblico, intento com'è a normali comportamenti individuali o collettivi. Un' impressione di meccanicità si impone nell'osservazione di questa umanità disumanamente composta in sequenze perfettamente prevedibili di atteggiamenti, gesti, parole. Anche se niente di intimo viene rappresentato, si immagina la stessa miscela nelle manifestazioni più personali dell'amicizia, della solidarietà, dell'amore. Così, familiarità ed estraneità si confondono, anzi si confortano, a vicenda, sembrerebbe che l'una sostenga, o motivi, l'altra. Ma il fatto è che non ci sono né l'una, né l'altra, in questi mondi in realtà spopolati, fitti di corpi senz'anima, o la cui anima ha preso da tempo il volo e osserva, da qualche remoto universo, la propria spoglia fisica con indifferente tenerezza. Domanda: è lecito dire che la pittura di Daniela è «psicologica», che l'intenzione dell'artista è rappresentare caratteri individuali o relazioni sociali? Non è piuttosto, e più marcatamente dell'usuale, «etica», cioè rivolta a dettare all'uomo le regole della sua propria umanità? Proprio attraverso la netta separazione di anima e corpo si indica infatti il dovere di ricongiungerli; ma poiché il tempo non è ancora venuto, lo squilibrio spirituale è compensato dall'equilibrio estetico: la prospettiva orizzontale, l'inaspettata coerenza dell'immagine pittorica e digitale, evocano una stabilità forse infelice, ma apparentemente invincibile. Mistero, che si vorrebbe interminabile, dell'attesa.

Sandra Virlinzi vive a Milano e inizia nel 1995 la sua attività artistica col gruppo Ultrapop. Prime mostre nel capoluogo lombardo, soprattutto luoghi di aggregazione giovanile. Riconoscimenti importanti (2001), la partecipazione a *“Totemica”*, Casa del Mantegna (Mantova) e a *“Sui Generis”*, Padiglione di Arte Contemporanea di Milano. Personalmente, vivo il coup de foudre al DIESEL Store di Firenze (2002): i suoi “mostri” ovunque sparsi nel negozio; personaggi “splatter”, dalle infinite combinazioni e declinazioni di colori. Ironici, irriverenti. Un bestiario per raccontare i contrasti del quotidiano contemporaneo. Altro appuntamento, *“Ultrapop Ultracolor”* al Museo di Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova: “La chiave di lettura è nel prefisso Ultra’, che da un lato strizza l’occhio al vezzo del linguaggio pubblicitario (più pulito del pulito; più bianco del bianco), dall’altro suggerisce esagerazione ed eccesso dell’immagine” (Sandra Solimano, 2002).

In gruppo o da sola, comunque, Sandra “non si perde una puntata”. Immersa nell’ultrapopolare maionese agrodolce, periodicamente ne riemerge e con vigoria la risbatte e riproduce ad uso privato”. “Dapprima con il grandangolo, in vertiginose panoramiche a 360°, registra il chiacchiericcio e il comportamenticcio di questo e quella, di ogni piccola folla che non vuole star ferma; e poi con il teleobiettivo isola un personaggio alla volta e lo ritaglia dallo sfondo buttandocisi addosso fino a sentirne l’odore. Così infine, pure noi ne vediamo il colore, acceso o smorto, e ne percepiamo la forma, deforme com’è in verità, quasi fosse la prima volta che ce li troviamo di fronte. Sembra un cartone animato rock, sembra una commedia musicale trash, sembra una telenovela kitsch, sembra un fumetto underground, sembra un tascabile armony, ma è pura vita vissuta – per fortuna col salvagente dell’ironia”. (Ferruccio Giromini – Galleria Sergio Tossi, 2004).



Alessandra Menesini

Veristi i giovani figurativi? Ma quando mai. Frequentano il cinema, i fumetti, i cartoons, scavano nelle culture underground, storcono i lineamenti dei soggetti, scelgono pennelli al curaro e matite allo zolfo. Le fotografie, che tutto sono tranne che un souvenir, amalgamano facce e luoghi e raccontano alla fine, come la pittura, una verità vista attraverso la lente del grottesco. Una generazione, avveza a consumare immagini, che ha i suoi film cult, le sue letture e musiche e forse – ma non è detto- i suoi maestri. Autori, diciamo sotto i quaranta (con generoso limite anagrafico), che usano il bianco e nero o colori lividi e accesi, qualcuno va sul porno, qualcuno sulla cronaca nera, altri si buttano decisamente sulle strips di storie senza lieto fine. I titoli sono in inglese, le situazioni quotidiane, i personaggi gente comune, vicini di casa e amici di famiglia. Vite normali sbugiardate dal giovane artista a caccia di comportamenti commendevoli, situazioni intime e depravazioni private (qualche volta pubbliche). Oppure sono gli oggetti a ingigantirsi sulle opere per divenire, manco a dirlo, mostruosità metalliche armate di denti e lame rotanti. Un nugolo di utensili pronti a sbranare ciò che resta dell'umanità, aeroporti che ingoiano persone, strade killer, luci al neon, città di ferro e di cemento. Mancano le classiche nature morte, sostituite da vanitas non proprio allegoriche e abbondano i ritratti in primo piano.

Già finita, dice qualcuno, questa nuova ondata del ritorno ai pennelli ma, a scorrere i cataloghi, ad affacciarsi nelle gallerie di punta, il figurativo prolifica, si diffonde, contagia. Capita anche che autori dalla provata fede aniconica ammettano che dalle tele risalgia ora, non sanno bene da quali recessi, la figura. Spesso di donna. Cacciata con sdegno, dallo stesso autore qualche tempo prima e riemersa come un turacciolo galleggiante. In pratica molti tornano da dove erano partiti, dalle Belle Arti. Stazione non sempre ignorata dai nuovi figurativi, quasi mai ingenui, anzi agguerriti e colti. E preparati alla difficile rappresentazione del reale interpretato attraverso il filtro di una sensibilità- naturalmente- molto contemporanea.

Silvia Argiolas se le spulcia tutte, le riviste specializzate per teen agers. Balocchi e profumi, cortissime magliette e orsacchiotti sul cuscino per lolite undicenni e in carriera. Quelle appena uscite dall'infanzia e già pronte ad un'adolescenza precoce e procace. Pose ammiccanti, lucidalabbra al mango, alla fragola, all'arancio, i bril-lantini alla narice, truccate quel tanto che basta ad accentuare l'effetto donna-bambina che ha molti trucchi estimatori. Ci sono anche i loro compagni di scuola, ragazzini che un tempo portavano i pantaloni corti e ora seguono cano-ni precisi sul come vestirsi, tagliarsi i capelli, quali zaini o orologio portare. Silvia Argiolas ha scelto da subito la figu-razione come mezzo espressivo e da subito riporta sui quadri ciò che vede alla televisione, al cinema, sui giornali, nelle campagne pubblicitarie. Come in uno specchio ritrae qualcosa che è già il ritratto di una generazione che com-pira e consuma e, questo vuole rimarcare la pittrice, viene consumata. Bruciata in oggetti del desiderio indotto e nei casi più gravi, oggetto essa stessa di desiderio da parte degli adulti. C'è un numero su parecchi dipinti. Non è un numero verde e neanche un numero blu ma proprio un cellulare. Azzerata l'età dell'innocenza, Silvia Argiolas pro-pone una pittura gridata e sincera, che non teme di sfidare la difficoltà di riprodurre volti che esprimano insieme spensieratezza e malizia.



Leonardo Boscani. In passato gli è bastato, per materializzare una Piazza Rossa, dipingere un grande berretto con la stelletta gialla al centro. Abbandonata la Repubblica Socialista Sovietica e i suoi simboli, Leonardo Boscani mette ora in campo un Cinese, con casco di cuoio modello Barone Rosso, nell'atto di scoccare con le dita una micidiale areoplanino di plastica. Arma letale, in mano a un combattente in perfetta posizione di lotta marziale. Sullo sfondo si moltiplicano, come in un monitor, le immagini di un altro figlio d'Oriente che sembra uno stordito astronauta. In altre occasioni, tralasciando i puri pennelli, Boscani ha utilizzato stampe fotografiche sottoposte a trattamenti chimici, introducendo un colore acido e squillante che andava a enfatizzare, e insieme a stravolgere, i vari teatri del duro lavoro manuale. Dalle fabbriche ai macelli. È la realtà, temuta o esorcizzata, che Boscani porta dentro i suoi lavori, elevando a dignità di soggetti macchinari inutilizzati o maiiali agonizzanti. O magari stravolgendo icone della tradizione popolare come i santini e capovolgendo punti di vista consolidati con accostamenti stranianti. Così avviene che lo straniero con gli occhi a mandorla, nonostante l'atteggiamento bellicoso, brandisca un giocattolo trovato nelle buste delle patatine.

Giulia Casula. Che ci fa una giraffa solitaria in uno spazio asettico che non sembra per niente una savana, non ha un filo d'erba né alti cespugli da cui svettare con l'inutile e proverbiale lungo collo? Una giraffa tracciata con poche linee sbrigative, in un profilo dal colore sanguigno. Giulia Casula dipinge farfalle, qualche volta, ma molto molto svaporate e ritratti di uomo che chiama Abuelo Paterno, vale a dire suo nonno. Costruisce sirene di rete e code di balene e le mette nei punti il più possibile incongrui, ad esempio a penzolare davanti a una finestra. Posizione equivalente, per queste creature marine, a una giraffa in Antartide, capitata su un suolo di candido ghiaccio. Analizza il fascino del controsenso, Giulia Casula. Lo fa anche in un video - da proiettare nelle metropolitane e negli aeroporti - dal titolo Mani Pulite, inteso sia come riferimento a Ponzio Pilato sia come citazione di una delle primarie regole d'igiene. Sale d'aspetto e di transito dove si radunano tutti i virus conosciuti e sconosciuti di un universo mondo che si vorrebbero proteggere e blindare e non ci riesce.

Nella strana camera abitata dalla giraffa, amabile esemplare di ruminante artiodattilo completamente fuori posto, spuntano le uniche presenze, ugualmente surreali, di una figurina affacciata a una finestra e una mezzaluna rovesciata.

Pastorello. Lo fa apposta a sembrare semplice. A tracciare linee dritte, a servirsi di contrasti cromatici elementari, a scegliere soggetti senza storia. Già il nome che si è dato mette subito in sospetto. Lo immagini bucolico e zufolante ma gli piacciono gli ossimori, a cominciare da quell'agreste nome d'arte sotto il quale produce una pittura talmente razionale da risultare ascetica. Una donna in bianco, per esempio. Immobile e frontale dentro un corretto abito candido (chemisier ?), le mani dietro la schiena, i capelli ben tirati e una margherita in testa. Lo sfondo è nero, gli alberi blu, senza foglie, senza fiori, puro segno grafico che toglie all'insieme qualsiasi realismo. Figurazione geometrica. E a triangoli, cerchi, rette, ellissi, volumi e tangenti, l'artista ha da sempre affidato una poetica ermetica e ipnotizzante. Lo definiscono amante dell'arcano, Pastorello, parco di parole, edotto di numerologia e capace di complicati calcoli. La donna in bianco, lucente come un play mobil e staccata dal quadro come dallo spettatore, nel secondo pezzo del trittico ha fatto fuori anche il boschetto, buon protagonista di tante favole crudeli, intrico utile per farvi rintanare il lupo, l'orco e la strega. Le fate e gli spiriti benigni abitano soleggiate radure e fanno incontri coi cerbiatti. Nel buio del bosco, solo rovi e pericoli come nella selva selvaggia di Dante. Ma il paesaggio di Pastorello è un luogo interiore, i suoi quadri un esercizio di meditazione.



Giuliano Sale. Li intinge nello zolfo, i suoi pennelli. E ultimamente utilizza un rosso assoluto e demoniaco, un colore di sangue che vitalizza, nonostante venga dai roghi eterni dell'inferno, quei soggetti fino a poco tempo fa intrisi di un verdino marcio e esausto. Non si direbbe, ma Giuliano Sale prova pena per i bimbi innocenti e dannati che dipinge, mettendoli in fila come frutti di contaminazioni genetiche della scienza moderna e col marchio della colpa dei padri, come nei romanzi ottocenteschi.

I bambini diavolini hanno fattezze perfette, bei dentini e carnagioni ossigenate. Ma hanno le orecchie a punta e uno sguardo perso. Sono il prodotto ultimo, gli Stinky, delle famiglie perbene e ineccepibili che ogni tanto vanno a finire sul giornale. In cronaca nera e per ragioni innominabili. Ci appartengono ma si dissociano, come marziani arrivati dal cosmo. Questi E.T, che sono figli nostri e ci sono estranei, si affacciano sulle tele di Giuliano Sale come premonizioni. Facce di piccoli mostri, coi visi tondi e le pupille vitree, esserini tristi e beffardi pronti a popolare il pianeta con le loro nature mutanti, con i loro corpi contaminati e resistenti. E contagiosi.



Fabio Paris

Gianfranco Milanese prosegue la sua ricerca all'interno del mondo che lo circonda. La cera, tecnica che caratterizza il suo lavoro, consolida e rafforza le immagini che l'artista coglie dalla realtà. Una realtà ordinaria, eretta su minimi e differenti elementi che caratterizzano ogni singolo lavoro.

L'approccio è sempre quello di una scarna esposizione dei fatti, quasi in contrapposizione ad un'idea di storia che richiede un'indagine critica e visione d'insieme. L'artista racconta e rappresenta un evento come se fosse un fatto di cronaca, una sola immagine dal materiale freddo e caldo che si svela semplicemente per quello che è.

Un saluto, una carezza, un'esclamazione, ambienti, e anonimi protagonisti sono ancora il pretesto ma anche il soggetto della sua indagine nel mondo della quotidianità.

Luoghi, storie e volti che la cera riprende in spazi bianchi segnati e disegnati da linee nere come moderni graffiti, accumuli e segrete laminazioni su tavola di legno, oggetto che non è un quadro e rifiuta le definizioni, lasciando parlare solo l'immagine; con un linguaggio lineare, che mutua dal fumetto underground l'incisività sferzante del segno per raccontare la vita. Non situazioni-limite, ma una quotidianità che la metropoli tinge sottilmente di violenza, di una strisciante tensione. In questi interni spogli dal mobilio standardizzato si muovono personaggi cui l'anonimità conferisce una sorta di strana aura epica, che la struttura dei quadri, concepiti come sguardi su oggetti spazi e persone, sottolinea con l'eloquenza di uno zoom. Eroi senza nome di una cultura metropolitana sempre in bilico fra banalità e poesia, colti in situazioni che si concatenano dall'uno all'altro quadro per raccontare storie contemporanee, ordinarie forse o forse no, cui la tecnica raffinata ed inusuale di Milanese riesce a dare carne e spessore nuovo, respiro e gesto che riduce all'essenziale e rivela la vita, e l'energia che scorre sotto, e l'amore sensuale, e la rabbia dentro.

Fabio Torre. La città è la grande protagonista delle opere di Fabio Torre. Con i suoi spazi abitativi, lavorativi, ludici e di servizio, accoglie e condiziona le modalità del vivere contemporaneo, dirige e impone un ritmo alle mille storie dei suoi abitanti. Organismo gigantesco, madre caritatevole e accogliente, nemico spietato, spettatore indifferente, il corpo della metropoli respira, e parla.

Torre pone ascolto alle voci, ai suoni e ai rumori della città, un brusio incontrollato e inarrestabile che permea tutti gli interstizi, cola nelle pieghe, avvolge gli angoli. "Rumori di sottofondo", le storie della metropoli dilagano come un tam tam nei suoi luoghi e nel ventre delle sue architetture.

Nelle sue tele, una pittura misurata fatta di bianchi neri e grigi ora delicatamente accostati, ora netti come spari di flash nel buio, studia gli spazi della città cogliendone le storie. Gestì, passi, una donna sosta accanto ad un vetrina, un uomo di fretta cammina lungo il marciapiede di una strada, dei viaggiatori in aeroporto attendono la chiamata per l'imbarco. Ordinari accadimenti, cose che scivolano via.

Eppure Torre ha la capacità di recepire quel momento magico in cui il tempo si ferma e dilaga a colmare lo spazio, declinazione poetica minimalista, fatta di sottili accordi di toni. Frammenti e incontri casuali che all'improvviso coagulano rumori, luci, movimento, tensione e velocità in lancinanti momenti di assoluto in cui ogni cosa ha un ordine, e un'armonica proporzione delle parti, e un'improvvisa chiarezza di necessità.

Nel tempo l'attenzione dell'artista si è andata concentrando dagli abitanti ai luoghi della metropoli, che in tanti modi segnano il nostro vivere. Ristoranti, negozi, strade, aeroporti e parcheggi, spazi anonimi, uguali dappertutto e ovunque diversi, in cui uomini e donne portano le loro identità, il mistero delle loro vite, il peso dei loro pensieri, ansie e desideri che si mescolano alla polvere delle strade e impregnano l'aria. Quello stesso sentore di vita che aleggia nelle sue tele, che rende così intenso quell'attimo e così nuovo quel luogo.



Franco Spena

Giuseppe Veneziano opera in quella particolare sfera d'azione sospesa tra la realtà e la sua immagine. Quella immagine che i media utilizzano per catalizzare la comunicazione e l'informazione e per determinare i livelli di consenso. In questo spazio di mezzo, sospesi tra realtà e immagine dunque, rivediamo continuamente il nostro modo di leggere il mondo dei fatti e delle cose modificando i nostri schemi percettivi per operare quegli adattamenti che fanno noi stessi evento provvisorio di un notiziario immaginifico e mutevole.

I grandi ritratti di Veneziano sono sospesi tra realtà e finzione della realtà, una antinomia che riduce sempre più i suoi termini, poiché nascono da una visione contaminata che, agendo sulla percezione, finisce per animare stati di coscienza.

L'immagine, slegata dal suo referente visivo, la realtà, possiede una fascinazione diversa e induce quella meraviglia e quello stupore che la stessa realtà non produce più e che l'artista utilizza per traslare il discorso sul piano estetico. E lo fa utilizzando gli stessi meccanismi dell'informazione: la figura dell'iperbole e dell'enfasi, attraverso l'ingrandimento dell'immagine vissuta nel quotidiano; quella sintesi che va subito all'essenzialità del fraseggio espressivo; l'uso calibrato del colore che tende a rendere immediatamente efficace la visione; quella eccezionalità degli accenti narrativi senza la quale ci è ormai difficile percepire.

Paradossalmente questa operazione restituisce la "distanza" all'immagine che non solo viene ri-sottoposta all'analisi dello sguardo, ma si porge a un diverso modo di emarginarsi e di vivere il tempo.

Agendo sull'immagine mitica di alcuni personaggi i cui caratteri giungono a noi attraverso la stampa e il virtuale, Giuseppe Veneziano sposta l'attenzione sul piano estetico ri-costruendo un immaginario filtrato attraverso una vena sottile di ironia che fa leggere i personaggi che mette in scena con la serenità del distacco, ma anche con la perversità di un gioco che li rende efficaci e li ingrandisce in maniera abnorme come un cartellone pubblicitario.

In questa scena disincantata prende vita uno straordinario quanto improponibile luogo in cui i protagonisti sono ripresi da tutto il mondo dell'informazione: dalla pubblicità al fumetto, dal cinema alla televisione, dal cartone animato al mondo della politica, dalla musica, dall'attualità in genere. Condividono così nello stesso spazio espositivo, nella loro dimensione spiazzante, i ritratti di personaggi mitici, per un dialogo che, nel rendere inverosimile la realtà, ci fa tragicamente accorgere che ci mancano la normalità, il quotidiano, le piccole cose, il silenzio che non riusciamo più a percepire.



Alessandro Riva

Adalberto Abbate crea universi e mondi paralleli, come H.G. Wells o Arthur Clarke o Philip K. Dick, costringendo la realtà in cui siamo abituati a vivere a modificarsi e a piegarsi ad altre regole, ad altre dinamiche e ad altri parametri rispetto a quelli su cui s'è fondata finora. Adalberto progetta mondi e universi, mescolando i linguaggi e le suggestioni dell'arte pop e del gergo iconico "popolare" nel suo senso più ampio, dai meccanismi dei kit di montaggio per modellini al linguaggio segnico della cartellonistica stradale o antiinfortunistica fino alla manualistica degli elettrodomestici casalinghi. Adalberto progetta mondi, situazioni, strani teatrini della meraviglia e dell'assurdo il cui fondamento è basato sulla tensione, sul gioco e sull'inquietudine, dove la violenza e il paradosso non sono più, come nel thriller di scuola borghese, il momento di rottura dell'ordine esistente, ma sono la regola del caos quotidiano, quello che fatalmente regge i rapporti di forza tra gli uomini, buñuelianamente sbalzati fuori dal quotidiano per simboleggiare e mettere alla berlina proprio ciò che tutti noi, ogni giorno, ipocritamente viviamo e contribuiamo a creare: un mondo retto da regole che fingiamo di rispettare e di riconoscere ma che costantemente, con la nostra condotta, con il nostro pensiero e con le nostre parole regolarmente e consapevolmente disconosciamo e smentiamo.

Olga Gambari

Manuele Cerutti. C'è sempre nella realtà quotidiana un latente senso di inquietudine, quella percezione di irrisolutezza e sospensione che stride come un granello sabbia fra i denti. Si può far finta di niente, oppure lasciare che invada totalmente il campo visivo : il tempo si cristallizza nell'istante, come fosse uno scatto fotografico, e l'immagine di ciò che appare si sottrae al suo vero significato, per essere insieme mille storie diverse. Sono possibilità, sguardi, interpretazioni, ognuna plausibile, nessuna del tutto falsa. È come se il reale negasse il suo statuto, sospendendo il respiro per dichiararne l'ambiguità. Si blocca il film, che rimane senza sonoro e senza sottotitoli. Allora parte l'immaginazione, la suggestione. La realtà diventa un romanzo, una sur-realtà, dove si possono assegnare ruoli e sviluppare intrecci.



Adalberto Abbate

Nato a Palermo nel 1975. Vive e lavora a Palermo.

MOSTRE PERSONALI

- 1998 *Romantica*, Area di servizio d'arte, Villa Nisemi, Palermo.
- 1999 *Comparsa*, Realizzazione hall, Albergo museo Fiumara D'Arte, Castel Di Tusa (ME).
- 2002 *...Preparatevi al peggio* (con Marco Prestia), installazione e performance vetrina Fiorucci megastore, Milano.
- 2002 *100g - Pizia Arte*, testo di Alessandro Riva, www.piziarte.net
- 2004 *"Domestica" soligo art project*, a cura di R. Gavarro, Roma.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 2000 *Onda d'urto*, Albergo museo Fiumara D'Arte, Castel di Tusa (ME).
Il Genio di Palermo, Galleria l'Altroartecontemporanea, a cura di Nicita, Di Stefano, Parlavecchio, Valenza, Palermo.
- 2001 *Il Genio di Palermo*, 4° edizione (con Studio Azzurro), Cantieri Culturali alla Zisa, a cura di Paola Nicita e Ida Parlavecchio, Palermo.
Premio Arte 2001, 8° edizione, Posteria, Milano.
- 2002 *Sculturama*, Galleria Sergio Annovi, a cura di Maurizio Sciaccaluga, Sassuolo, Modena.
Interiors - TAD conceptstore, concept: Kroitnijz, Roma.
RIPA arte 2002, Hotel Ripa, Roma.
Autori/tratti/italiani, Gallerie costiere, Galleria civica di Pirano in Slovenia, a cura di Antonio Arevalo e Aurora Fonda.

- 2003 *INT. 12, collettiva in 12 mesi*, da un'idea di Paolo Angelosanto, Roma.
Icons - TAD conceptstore, concept: Kroitnijz, Roma.
ExtraSmall, galleria San Salvatore, a cura di Luca Beatrice e Norma Mangione, Modena.
Esseri contemporanei, galleria A+A e centro culturale sloveno, prog. Ernesto L. Francalanci, a cura di Alessandra Galletta, Venezia.
Nel corpo dell'immagine, musei civici in palazzo d'avalos, a cura di Lorenzo Canova, Vasto(CH).
Signs of light, Palazzo Parissi, a cura Capata e Verri, Montepadrone (AP).
Riparte 2003, Hotel Ripa, Roma.
Il genio di Palermo 5° edizione, Palermo.
Italia & Cile, Ex cenobio di San Agostino, a cura di A. Arevalo, Caserta.
Premio Cairo 2003, Museo della Permanente, a cura di Arte, Milano.
Q-13 GARAGE, Centro Culturale Candiani, a cura di Capata, Coletto - Zanchetta, Mestre (VE).
- 2004 *Italia & Cile*, Galleria dell'istituto Italo Latino Americano, cura di Antonio Arevalo, Roma.
Signs of light, La Fabbrica, a cura di Capata e Verri, Losone (Locarno), Svizzera.
Territoriale, Flash Art Fair, Una Hotel Tocq, a cura di Raffaella Guidobono, Milano.
Metamorfosi, a cura di Alessandro Riva, Musei civici in palazzo d'avalos, Vasto (CH).
- 2005 *Project room*, Flash Art Fair, Hotel Sofitel-Bologna, Galleria Francescopantaleoneartecontemporanea.



| Adalberto Abbate | Tomato therapy | acrilico su tela | cm 30 x 30 ciascuno |



Silvia Argiolas

Nata a Cagliari nel 1977. Si è diplomata al Liceo Artistico Statale di Cagliari nell'anno 1999-2000, allieva, tra gli altri di Gaetano Brundu. Vive e lavora a Monserrato (CA).

MOSTRE

- 2000 *Centro Culturale Pirandello*, collettiva, Cagliari.
- 2001 *"2 + 1"*, personale, galleria La Bacheca, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
- 2002 *Abito d'Artista*, collettiva, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Fermata di tempo, collettiva, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Stanze 2002, personale, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
- 2003 *Catarsi*, collettiva, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Killing, personale, Istituto Classico Manno, Alghero.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Parco Comunale di Sarroch.
- 2004 *Beautiful People*, personale, Galleria La Bacheca, Cagliari.
Todo me parece bonito, collettiva, Galleria Sottopiano, Cagliari.
Beautiful People II, personale, Museo Genna Maria, Villanovaforru (CA).
Putzle, collettiva, Galleria La Bacheca, Cagliari.
- 2005 Collettiva, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Cronaca 2004, collettiva, Galleria Sottopiano, Cagliari.



| Silvia Argiolas | Crystel | olio su compensato | cm 80 x 100 |



Leonardo Boscani

Nato a Sassari nel 1961. Diplomato in scultura all'Accademia di Belle Arti di Sassari. Vive e lavora a Sassari.

MOSTRE PERSONALI

- 2000 *Balla Laika* a cura di Salvatore Ligios, presentazione di Michele Robecchi, Museo Palatu 'E Sas Iscolas, Villanova Monteleone SS.
- 2001 *Les Enfants* a cura di Anne Alessandri, Ecole du Chiostru, La Citadelle, Bastia Francia.
- 2004 *Manifesti dell'immigrazione surrealista* a cura di Giovanni Pintori, Galleria Nipple, Bologna.
Dissidenti a cura di politiKart e Ilaria Mura, Galleria d'Arte Contemporanea, Sassari.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 2000 *Stand Baya* a cura di Giuliana Altea e Marco Maggiani, FRAC Corse (Fonds Régional d' Art Contemporain de la Corse), La Citadelle, Corte Francia.
Lu Chi è a cura di Franco Barella, Gianpaolo Ruzzu, Gianluca Garau, Spazio AICS, Sassari.
Stanze 2000 a cura di Gianni Murtas, Galleria Man Ray, Cagliari.
Appare Quando Può a cura di Susanna Manca e Massimo Sanna, Cittadella dei Musei, Cagliari.
Nistagmo Underground a cura di Meridiano Zero, Borderline, Sassari.
- 2001 *Stanze 2001* a cura di Ivo Serafino Fenu, Galleria Man Ray, Cagliari.
Arte Evento Creazione V edizione, a cura di Kairos, Spazio Espositivo Molineddu, Ossi SS.

Saint Trophime - Regards sur un chef d'oeuvre de L'Art Roman, a cura di Robert Pujade, La Rose des Vents, Arles, Francia.

- 2002 *Casa Dolce Casa* a cura di Ivo Serafino Fenu e Chiara Leoni, MAN - Museo d'Arte Provincia di Nuoro, Nuoro.

Operambigua a cura di Mariolina Cosseddu, PAV - Progetto Arti Visive, Festival Time in Jazz, Berchidda, SS.

Arte Evento Creazione VI edizione, a cura di Kairos, Spazio Espositivo Molineddu, Ossi SS.

- 2003 *Arte Evento Creazione VII* edizione, a cura di Kairos, Spazio Espositivo Molineddu, Ossi SS.

Le Festival du vent XII edizione, a cura di S. Orrù e E. Cristiani, Calvi Francia.

- 2004 *Spazidelcontemporaneo I Festival di Filosofia, Arte e Comunicazione*, a cura di Xaos altredizioni, billboard negli spazi pubblicitari in città, Alghero SS.

- 2005 *Zone di Transito*, a cura del Collettivo A+A, Galleria A+A e Cantieri Insula, Venezia.

PERFORMANCES

- 2001 *C'è posta per te in "Stanze 2001"* a cura di Ivo Serafino Fenu, Galleria Man Ray, Cagliari.

- 2002 *Visioni Lunari in "Casa dolce casa"* a cura di Ivo Serafino Fenu e Chiara Leoni, MAN - Museo d'Arte Provincia di Nuoro, Nuoro.



| Leonardo Boscani | La lunga marcia | olio su stampa digitale | cm 113 x 113 |



Giulia Casula

Nata a Cagliari ha 27 anni. Diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna con il prof. Concetto Pozzati. Vive e lavora a Bologna.

MOSTRE COLLETTIVE

2000 *Artist en transit par Marseille*, a cura dell' Atelier 12, Esbam, Marsiglia.

2001 *Il segno e la forma*, a cura di Clemente Fava, Sala Comunale, Cattolica.

Premio Gam, Aula Guidi, Accademia di Belle Arti, Bologna.

Accademia in stazione, a cura di R. Daolio e M. Romano, Stazione Centrale, Bologna.

2002 *La photographie*, a cura di Roberto Gutierrez, Galerie Weiller, Parigi.

Corsie, a cura dell'Atelier Pozzati, ex scuola elementare di Tintoria, Minerbio.

Plages n° 100, a cura di Roberto Gutierrez, Galerie Weiller, Parigi.

2003 *Vigna degli artisti*, a cura di Roberto Daolio, Ridotto Palazzina Uzielli, Vinci.

Festival Uaulab, a cura di Alice Volta, Terminal, Bologna.

Corsie, a cura dell'Atelier Pozzati, Galleria 64, Baricella.

Premio di incisione Giorgio Morandi, a cura di Clemente Fava, Palazzo D'Accursio, Bologna.

2004 Finale del concorso Arti Visive 2004-2005 *Atelier d'Arte* a cura di Valentina Piredda, Sardinia, Centro Comunale d'Arte e Cultura "La Vetreria", Pirri-Cagliari.

Isole senza confini, rassegna internazionale d'arte a cura di Roberta Vanali, S. Antioco.

Intervento urbano per la *Festa del mare*, a cura di A. Soddu Pirellas, S. Lucia di Siniscola.

TEATRO

2001 Prova aperta sull'*Anima buona del Sezuan* di Bertold Brecht, Cimes, Bologna.

2002 Prova aperta sull'*Opera da tre soldi* di Bertold Brecht, Cimes, Bologna.

2003 Prova aperta sul *Woyzeck* di Georg Buchner, Premio Dams, Bologna.



| **Giulia Casula** | Giraffa con famiglia | installazione, tecnica mista e oggetti | misura ambiente |



Loredana Catania

Nata a Catania nel 1974. Diplomi: Liceo Artistico di Catania, Accademia di Belle Arti di Catania Corso di Pittura, 1997. Insegnamento Discipline Pittoriche, Brescia. Frequenta biennio di specializzazione in Pittura, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Vive e lavora a Milano.

MOSTRE

- 2000 *Quotidiana 00*, a cura di V. Baradel, G. Bartorelli, S. Schiavon, Galleria Civica Cavour, Padova.
Uno, a cura di Adriana Conti, Galleria Arte Nuvò, Catania.
- 2001 *Incontro con gli artisti*, a cura di G. Frazzetto, Galleria L'Arte Club, Catania.
Jam 2, a cura di P. Castronovo, G. Frazzetto, N. Platania, Centro Voltaire, Catania.
Tuttarte, a cura di Isolarti, Ex Falegnameria Comunale, Catania.
Jam 2, a cura di G. Frazzetto, Centro L. Di Sarro, Roma.
Caos & Comunicazione, a cura di R. A. Musumeci, Ex Falegnameria Comunale, Catania.
- 2003 *Gemine Muse*, edizione catanese, curatori Lucilla Brancato e Ambra Stazzone, Castello Ursino, Catania.
Il popolo della notte, a cura del GAI di Ct., Ex Falegnameria Comunale, Catania.
- 2004 *MENO 30*, Specialebrera, Spazio Hajech, Milano.
- 2005 *Bando alle Donne*, Castelfiorentino (Firenze).
Sensostruttura, Haven Gallery, Milano.

IN PREPARAZIONE

- 2005 *Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo*, Napoli.



| Loredana Catania | Untitle | olio su tela | cm 100 x 75 ciascuna |



Mauro Ceolin

Nato a Milano nel 1963 dove vive e lavora. Diploma in pittura, Accademia di Belle Arti di Torino.

MOSTRE PERSONALI

- 2003 *RGBproject.01*, Fabio Paris Art Gallery, Brescia, Italy.
- 2004 *videogame_landscapes*, Fabio Paris Art Gallery, Brescia, Italy.

MOSTRE COLLETTIVE

- 2000 *Beta Test*, BlackMaria Active Worlds, Chelsea, USA.
- 2002 *Art Net_Open 2002*, The Irish Museum of Modern Art.
whitneybiennial.co, *Electronicorphanage.com* and *michelethursz.com*
Reaction, Exitart_New York, Usa.
AfterNeeN, Casco art center, Utrecht, Holland.
Pixxelpoint, International Computer Art Festival Slovenia.
Kwang Fong Gallery, Interactive Arts Festival.01
- 2003 *L'oding casa*, Museo Civico, Siracusa, Italia
VI Salón Pirelli de Jóvenes Artistas Digitales Museo de Arte Contemporáneo, Caracas, Venezuela.
InteractivA'03, Biennale for New Media Art Museum of Contemporary Art Merida, Mexico.
Esseri contemporanei, Galleria A+A, Venezia, Italia.

- 2004 *FILEgame 2004*, new media festival SESI Gallery of Contemporary Art, Sao Paolo, Brasil.
Biennale Adriatica Arti Nuove, San Benedetto del Tronto, Italia.
Armoury, Trevi Flash Art Museum, Trevi, Italia.
PEAM2004, Pescara Electronic Meeting Pescara, Italia.
Pathiharn electron, Switch Media Art Festival, Chiangmai, Thailand.
Bang the Machine, Yerba Buena Center for the Arts San Francisco, USA.
ISIMD2004, digital art exhibition Istanbul, Turkey.
- 2005 *GameScenes.Scapes*, share festival 2005, Palazzo Cavour, Torino, Italia.

FIERE INTERNAZIONALI D'ARTE CONTEMPORANEA

- 2002 *Artissima*, Fabio Paris Art Gallery, Torino.
- 2003 *MIART*, Fabio Paris Art Gallery, Milano.
Artissima, Fabio Paris Art Gallery, Torino.
- 2004 *Flash Art Fair*, Fabio Paris Art Gallery, Milano.
MIART, Fabio Paris Art Gallery, Milano.
Artissima, Fabio Paris Art Gallery, Torino.



| Mauro Ceolin | DEBUGlandscapes.Galizia | acrilico su plexiglas | cm 100 x 50 |



Manuele Cerutti

Nato a Torino nel 1976 dove vive e lavora. Diploma in Pittura, Accademia di Belle Arti di Torino.

MOSTRE PERSONALI

- 2002 *S. figurare*, a cura di Olga Gambari, Galleria Dieffe, Torino.
Ulrich, a cura di Luisa Perlo, Villa Capriglio, Torino.
- 2004 *Ereserhead*, a cura di Olga Gambari, Galleria Estro, Padova.

MOSTRE COLLETTIVE

- 2000 *Big Bang* (Big Off), a cura di Tiziana Conti e Giorgio Verzotti, Ex Convento Cappuccini, Caraglio (Cn).
Premio Morlotti, primo premio, a cura di Marina Pizziolo, Imbersago Lecco.
- 2001 *Incontri a Verduno*, a cura di Donatella Galasso, Real Castello, Verduno (CN).
- 2002 *Quotidiana 02*, a cura di V. Baradel, G. Bartorelli, S. Schiavon, Padova.
Premio Arte Mondadori, secondo premio, Palazzo della Permanente, Milano.
Menotrenta, a cura di Tiziana Conti, Museo Civico "A. Olmo", Savigliano (CN).
Sassi Vivaci, a cura di O. Gambari, L. Parola, L. Perlo, Barge (CN).
Fuoricontenitore, Biblioteca Civica A. Arduino, Moncalieri (TO).
- 2003 *Big Mix*, a cura di Guido Curto, Ufficio Creatività e Innovazione, Torino.

18x24, 41 artecontemporanea, a cura di Federica Rosso, Torino.

Nuovi Arrivi 03, a cura di Guido Curto, Bordertline, galleria San Filippo, Torino.

Fresco and Salty, a cura di Sania Papa, Galleria Margarit, Amfilohia, Museum of Contemporary Art Thessaloniki Grecia.

No parachute, a cura di Manuela Gandini, Artandgallery, Milano.

Premio Paolo Parati, a cura di Maurizio Sciacca-lunga, Vittuone (MI).

2004 *In Sede 05*, a cura di Francesco Poli, Divisione Servizi Culturali, Torino.

Il Corridoio dell'Arte, a cura di Gabriella Serusi e Gabriele Fasolino, Servizio Programmazione Attività e Beni Culturali della Provincia, Torino.

Europa in 20 giorni, a cura di Luigi Fassi, galleria Cesare Manzo, Pescara.

A pranzo con Babette, a cura di Olga Gambari, Cortile del Maglio, Torino.

Today's Portraits, fondazione Ado Furlan, Pordenone.

Artisti della Galleria, Galleria Estro, Padova.

Convergenze04, a cura di Olga Gambari, Fondazione Pistoletto, Biella.

Genius Loci, a cura di Guido Curto, Real Parco di Racconigi.

Premio per la Giovane Pittura Italiana Loverini, Gandino (BG).



| Manuele Cerutti | like crostatina | acrilico e olio su lino | cm 180 x 175 |



Globalgroove

Fabio Toffolo e Michele Andreoni. Vivono e lavorano a Roma.
Globalgroove nasce nel 1999 come pubblicazione on-line a limite tra arte e advertising, glamour e orrore. Il progetto ha poi ampliato il suo raggio d'azione con pittura, fotografia, collage, installazioni e progetti editoriali.

MOSTRE PERSONALI

- 2002 *Ipotesi di mercato*, a cura di Simona Cresci, Anticaja & Petrella, Roma.
- 2003 *Momisdrunk*, a cura di Giuliana Stella, Rialto Santambrogio + Mel Bookstore, Roma.
- 2004 *No compassion (In The Market Place)* - Studio Lipoli&Lopez, Roma.
Momisdrunk, a cura di Matteo Chini, Saci Art Gallery + BZF Vallecchi, Firenze.
- 2005 *Remake*, a cura di Helga Marsala, Arte Contemporanea, Catania.
Momisdrunk, a cura di Roberta Gucci Cantarini, Rebecca Container Gallery, Genova.
- 2004 *La mossa delle idee*, a cura di Fiammetta Strigoli, Spazio Uno, Firenze.
Nerd, a cura di Cult Net Work e Cut TV, British Academy, Roma.
Small treasures, Biagiotti Progetto Arte, Firenze
Change Autori Cambi, a cura di Matteo Boetti, Giuliana Stella, Laura Garbarino, Ex-deposito locomotive Sant'Erasmo, Palermo.
Amore, a cura di Manuela Gandini, Artandgallery, Milano.

MOSTRE COLLETTIVE PRINCIPALI

- 2000 *Netmage*, a cura di Andrea Lissoni, Daniele Gasparinetti, Daniele Del Pozzo, The Link Project, Bologna.
- 2001 *Dalla mini al mini*, a cura di Gianluca Marziani, Palazzo delle Esposizioni, Roma.
Pride, a cura di Francesco Impellizeri, Libreria Babele, Milano.
- 2003 Phagoff, a cura di Francesco Macarone Palmieri, Associazione Culturale Metaverso, Roma.
HIU 9 - Happening Internazionale Underground, a cura di Marco Teatro, Leoncavallo, Milano.
No War - Forte Prenestino, Roma.
- 2005 *Videodrome - Elettro +*, a cura di Matteo Chini, Firenze.
Flash Art Show - Hotel Sofitel, Bologna.





Gianfranco Milanese

Nato a Offanengo (CR), vive e lavora a Brescia.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

- 1989 Personale, a cura di Mauro Panzera, Sala Cacciademmo, Brescia.
- 1997 *Era ora*, Libra, Brescia.
- 2000 *NON-Quadri*, Galleria Oprandi Arte Contemporanea, Clusone (Bergamo).
- 2001 *Non-Quadri*, Modern Art Agency, Casier (trevi-
so).
- 2002 *Random: Arte Varia*, Diesel Store, Roma.
Cera una volta..., Fabio Paris Art Gallery, Brescia.
- 2003 *Natural-mente*, CoevirArt, Viadana (Mantova).
- 2004 *Gesti*, Fabio Paris Art Gallery, Brescia.
- 2001 *In extremis*, Galleria Di qua dal fiume tra gli
autobus, Brescia.
- 2002 *1 - 2 - 3 -*, Paggeria Arte, Sassuolo (Modena).
B/N, Galleria Luciano Inga Pin, Milano.
- 2003 *030 Arte da Brescia*, a cura di Fabio Paris e
Francesco Tedeschi, Palazzo Bonoris, Brescia.
Luciano 199, Galleria Luciano Inga Pin, Milano.
BW Projects, Body Weight in Black and White,
Bagnarola (Bologna).
- 2004 *Benvenuto in mia casa*, a cura di Valentina
Costa, Galleria Vanna Casati, Bergamo.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1996 *Flash Art Museum*, Flash Art Museum, Palazzo
Lucarini, Trevi (PG).
- 1997 *Diritto di servitù*, Galleria Primopiano, Brescia /
Galleria Campoblu, Milano.
Depositi eccellenti, Museo Civico A. Parazzi, Via-
dana (MN).
- 1999 *Dormiveglia*, Galleria Primopiano, Brescia.
- 2001 *Cera non cera*, a cura di Lorella Giudici, Galleria
10.2, Milano.
Lampi Grevi, Villa Glisenti, Villa Carcina (Brescia).



| Milanesi | Domestico cm 40 x 40 x 5 | Paesaggio Italiano cm 60 x 50 x 5 | parafina colorata su tavola |



Daniela Papadia

Nata a Palermo nel 1963. Vive e lavora a Roma.

MOSTRE PERSONALI

- 1999 *Lontano da Dove*, curatori C. Perrella, A. Viteritti, Sergio Tossi Arte Contemporanea, Prato.
Musei Comunali Galleria dell'Immagine, curatore C.Perrella, Palazzo Gambalunga, Rimini.
- 2000 J.F.Weishaupt Gallery, Bregenz, Austria.
Zelig, Abbazia di San Vito, Polignano a Mare, Bari.
- 2002 Sergio Tossi Arte Contemporanea, curatore A.Touraine, Firenze.
- 2003 "Sospesi 2003", curatore A. Touraine, Ex Chiesa di Santa Marta, Roma.
- 2004 Galerie de Rue, Losanna.
- 2005 *Inside Me*, videoinstal.ne, perform.ces, pittura - Comune Palermo assessorato cultura, Istit Ital. Cultura, Parigi curatori A.Touraine, A. Barzel-organiz.ne ARTECONTEMPORANEA_ass.ne cult.le_Catania; Palermo (I) - Parigi (F).

VIDEOINSTALLAZIONI

- 2002 American Academy in Rome-Fulbright Fellowship,Roma2001;Fundus,con bateableu,-Kassel
- 2003 *Gravita*, Ex Chiesa Santa Marta, Roma.

MOSTRE COLLETTIVE

- 1999 *Care nemiche*,Fiera Inter.le, Izmir; Pal. delle Esposizioni, Hankara Gall. Civ., Istanbul.

La Sicilia é un Arcipelago. I contemporanei dell'arte, Acquario Romano, Roma.

Citizens Columbus Fundation, New York; Palazzo dei Normanni, PA; Teatro Vittoria, ME.

- 2000 *Seduz,ioni*, Zelig, Abbazia di San Vito, Polignano a Mare, Bari.

Dieci artisti in campo, curatore G.L. Marziani, Galleria d'Arte Moderna, Siracusa.

Care nemiche, Istituto di Cultura, Cairo.

- 2001 *Premio Cairo Communication*, Fondazione Mazzotta, Milano.

Dalla mini al mini, curatore G.L.Marziani, Palazzo delle Esposizioni, Roma.

Junge italienische Kuenstler, Galleria Binz & Kramer, Colonia; Galleria Ernest Hilger, Vienna;

Espace Ernest Hilger, curatore G. Romano, Parigi.

- 2002 *Premio Cairo communication*, Palazzo della Permanente, Milano.

- 2003 *Futuro Italiano*, curatore L.Canova, Parlamento Europeo, Bruxelles.

Italian Six, Barbara Davis Gallery, Houston, Texas.

- 2004 *Arte Italiana per il XXI secolo*, curatore L.Canova, Ministero degli Esteri, Roma.



| **Papadia** | Chinaword | olio su tela | cm 50 x 70 ciascuna |



Pastorello

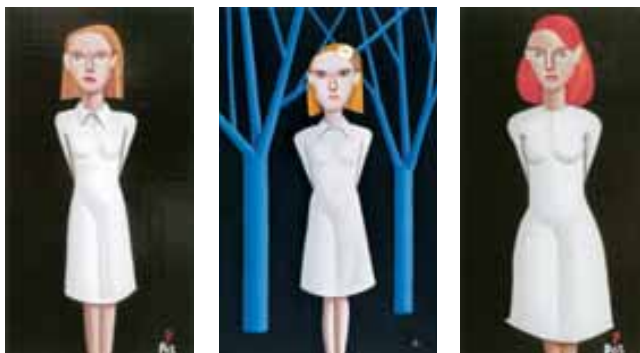
Giovanni Manunta nasce a Sassari nel 1967 dove vive e lavora.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

- 1989 *Tra il mistico e il misto fritto*, Caffè Voltaire, Sassari.
- 1990 *Paesaggi romantici dal vero*, Galleria Novissima, Sassari.
- 1991 *Tra il mistico e il misto fritto*, Caffè Voltaire, Sassari.
- 1992 *Una tetradè due tritici e quattro unici*, Galleria 2P, Sassari.
- 1998 *Cosmetica (Arte atomica)*, Galleria Link, Sassari.
- 1999 *Psicofisica: ermeneutica fantastica dell'etica quantistica*, Sassari.
- 2000 *Fantasma*, Galleria Carasi, Mantova.

MOSTRE COLLETTIVE

- 1990 *18 senza*, Padiglione dell'Artigianato, Sassari.
- 1991 *Sette artisti sassaresi*, Palazzo Carignano, Torino.
- 1993 *Proposte-Confronto*, Palazzo I.R.V., Torino.
- 1994 *Linguaggi di fine millennio*, Villa Sulcis, Carbonia.
- 1997 *Aperto Italia '97*, Trevi Flash Art Museum.
- 1998 *Un palazzo per la cultura*, Villanova Monteleone.
- 1999 *Atlante*, MACS Masedu Sassari.
Divieto di sosta, Nuoro.
- 2001 *Time in Jazz*, Berchidda.
- 2002 *Time in Jazz*, Berchidda.
- 2003 *From Italy*, Art Forum, Berlino (D).
Trevi Flash Art Museum.
Lipanjepuntin Trieste.



| Pastorello | Signorine | acrilici su tavola | cm 22 x 12 ciascuna |



Pepper

Giuseppe Veneziano nasce a Mazzarino (CL) nel 1971. Laureato in Architettura a Palermo, dal 200/02 è stato Direttore Didattico e Docente di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti "G. de Chirico" Riesi (CL). Vive e lavora a Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1991 *Comune di Riesi*, Riesi (CL).
Opera Universitaria, Palermo.
- 1992 *Club Culturale Castellanes*, Castellana, Sicula (PA).
- 1995 *Opera Universitaria*, Palermo.
- 2002 *Art Factory*, Milano.
- 2004 *Le Trottoir*, Milano.

MOSTRE COLLETTIVE

- 1993 *Fantopolis*, Monreale (PA).
- 1994 *Neverland*, Termini Imprese (PA).
- 1997 *Fiera dell'arte*, Messina.
Diritti e Rovesci, Caltanissetta.
- 2000 *Expo Cartoon*, Roma.
- 2002 *Religion*, FARM, Butera (CL).
Auto-ritratto, Galleria San Fedele, Milano.
1° Mostra Indipendente, Accademia di Brera, Milano.
- 2003 *6° Biennale d'Arte Contemporanea*, Montessoro Calabro.
- 2004 *Frame - Sequenze d'arte*, Vimercate (MI).
Omaggio a Gaber, Galleria Scoglio di Quarto, Milano.
Il sacro, Galleria San fedele, Milano.
- 2005 *Lo sguardo altrove*, Galleria Luciano Inga Pin, Milano.



| Giuliano Veneziano | Bruts | Olive | acrilio su tela | cm 147 x 147 ciascuna |



Giuliano Sale

Nato a Cagliari nel 1977. Diplomato al Liceo Artistico Statale di Cagliari nell'anno 1999-2000, allievo tra gli altri di Gaetano Brundu. Vive e lavora a Quartu Sant'Elena.

MOSTRE PERSONALI

- 2001 2 + 1, galleria La Bacheca, Cagliari.
Aspetti del figurativo in Sardegna, Casa Olla, Quartu S.E.
- 2002 *Stanze 2002*, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
- 2003 *Sagrada Familla*, Cele (Spazio polivalente di sperimentazioni contemporanee), Alghero.
Stanze 2003, Galleria degli Artisti Contemporanei, Museo Sa Corona Arrubia, Villanovaforru.
- 2005 *Spinky & Co*, Galleria My Mask, Cagliari.

MOSTRE COLLETTIVE

- 2000 Centro Culturale Pirandello, Cagliari.
- 2001 *Imperfetto Futuro art in progress*, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
- 2002 *Fermata di tempo*, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
- 2003 *Catarsi*, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Imperfetto Futuro art in progress, happening interattivo, Parco Comunale di Sarroch.
- 2004 *Todo me parece bonito*, Galleria Sottopiano, Cagliari.
Putzle, Calleria La Bacheca, Cagliari.
- 2005 Centro Culturale Man Ray, Cagliari.
Cronaca 2004, Galleria Sottopiano, Cagliari.



| Giuliano Sale | Rosmary | olio su tavola | cm 30 x 30 |



Fabio Torre

Nato a Bologna, dove vive e lavora.

MOSTRE PERSONALI

Galleria del Circolo Artistico, Bologna

Fabio Paris Art Gallery, Brescia

Studio 34, Salerno

Galleria Comunale S. Agata, Budrio (Bo)

Galleria Studio G7, Bologna

Fabio Paris Art Gallery, Brescia

AMSTE Arte Contemporanea, Lissone (MI)

Studio 34, Salerno

Galleria In San Lorenzo (con Alessandra Ariatti), Parma

Artesegno Centro d'Arte, Udine

Galleria Studio G7, Bologna

XS, Galleria San Salvatore, Modena

Body Weight in Black and White, BW Projects, Bagnarola (BO)

Arte Fiera, Bologna, Galleria Studio G7

MiArt, Milano, Fabio Paris Art Gallery

Artissima, Fabio Paris Art Gallery

Arte Fiera, Bologna, Galleria Studio G7

Segno Disegno, Studio 34, Salerno

Flash Art Fair, Milano, Fabio Paris Art Gallery

Artissima, Torino, Fabio Paris Art Gallery

Il paesaggio e la paura, Arteincontri, Vignola (MO)

MOSTRE COLLETTIVE

Artissima, Torino, Fabio Paris Art Gallery

B/N, Galleria Luciano Inga-Pin, Milano

Premio Donato Frisia Merate (LC)

Interiors, TAD Conceptions, Roma

Arte Fiera, Bologna, Galleria Studio G7

MiArt, Milano, Fabio Paris Art Gallery

Artissima, Fabio Paris Art Gallery

Cuore Selvaggio, Galleria Annovi, Sassuolo (MO)



| Fabio Torre | Untitled | olio su tela | cm 100 x 160 |



Sandra Virlinzi

Sandra Virlinzi è nata a Catania nel 1973. Ha studiato a Roma all'Istituto Europeo di Designer. Dal 1995 ha fatto parte del gruppo "Ultrapop", composto da quattro giovani pittori, con i quali ha esposto in varie esposizioni d'arte contemporanea. Vive e lavora a Milano.

PRINCIPALI ESPOSIZIONI

2001 *Sui Generis*, Padiglione di Arte Contemporanea, Milano.

Tutto l'odio del mondo, Palazzo dell'Arengario, Milano.

Totemica, Casa del Mantegna, Mantova.

Ultrapop Ultracolor, a cura di Sandra Solimano e Ferruccio Giromini, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova.

2002 *Non chiamateli Juke Box*, Adelinquere, Torino.

Degli adornamenti delle donne, Galleria Antonia Jannone, Milano.

Ultrapop in Montecarlo, Maretti Arte, Montecarlo.

Random: Arte varia, Diesel Store, Roma e Firenze.

Ultrapop Outlet, Verbo Essere, Bergamo.

2003 *Flip me home*, Diesel Store, Milano.

Ultrapop, Archivio Caterina Gualco Associazione Culturale, Genova.

KIDS ARE US, Galleria Civica di Arte Contemporanea, a cura di Maurizio Sciacaluga, Trento.

Scoppia la coppia e gin, prima personale, Fabio Paris Art Gallery, Brescia.

Torna a casa homeless, Ultrapop, Mercati Generali, Catania.

1234567890, 10 Young Italian Artists, a cura di Kroitnijz, Installation About Time Lapse, Han-

gar Aereoporto Lido, Venezia; Cartiere Vannucci, Milano; Marriott Hotel e Lingotto Fiere, Torino.

Ultrapop Fun Club, a cura di Piermario Ciani e Ferruccio Giromini, Spazio Juliet, Trieste.

Artissima 2003, Fabio Paris Art Gallery, Torino.

Cartoombria, Mostra Internazionale delle nuove immagini disegnate, Cortometraggio Animato, Perugia.

Contacto, Artisti per Lila Cedius, Giornata mondiale Lotta all'Aids e dei Diritti Umani, Libreria Ulrico Hoepli, Milano.

Racconti d'arte, a cura di Alessandro Riva, Galleria Antonia Jannone, Milano.

2003/04 *Le retoriche di eros*, a cura di Roberto Roda e Ferruccio Giromini, Pinacoteca Civica, Bondeno, Galleria l'Ariete, Bologna.

Soul crossings, personale, Sergio Tossi Arte Contemporanea, Firenze.

L'occhio, l'orecchio, il cuore, la musica nell'immaginario degli artisti contemporanei, a cura di Sergio Tossi, Palazzo Ducale, Lucca.

Face to face, Galleria Sesamo, Genova.

Subway 3004, a cura di Alessandro Riva, SuperStudioPiù, Milano.

2004/05 *MM3ULTRAPOP*, una mostra metropolitana, a cura di Ferruccio Giromini e Luigi Pedrazzi, Galleria ArteUtopia, Musei di Porta Romana, Milano.



| Sandra Virlinzi | Wild Boy Ciccio | colori acrilici su tela | cm 40 x 40 |



info

| Camù - ufficio stampa tel. 070 666399

| castello di san michele tel. 070 500656 e-mail: castello_sanmichele@tiscali.it

| fondazione per l'arte bartoli-felter viale trieste, 57 cagliari fondartbartolifelter@tiscali.it

impaginazione

| simonetti&deidda

stampa

| lithosgrafiche - cagliari



